

LA TRADUZIONE ARABO-LATINA  
DEL *MOAMIN* ESEGUITA PER FEDERICO II:  
TRA FILOLOGIA TESTUALE E STORIA\*

O. LA TRADIZIONE TESTUALE DEL *MOAMIN* COME TESTIMONE DELLA CORTE  
DI FEDERICO II

Tra l'autunno e l'inverno 1240-1241, durante l'assedio di Faenza,<sup>1</sup> Federico II corregge la traduzione latina di un importante trattato arabo di medicina dei rapaci giuntogli pochi mesi prima. Il testo latino, conosciuto sotto il nome di *Moamin*, costituirà nel suo genere il trattato piú corposo, piú diffuso e anche medicalmente piú avanzato nell'Occidente medievale.<sup>2</sup> La stessa traduzione fu preparata dal consigliere imperiale deputato a questioni di "interpretazione del mondo", *Theodorus philosophus*, il *hakīm Tādūrī*, detto anche Teodoro d'Antiochia. Il testo arabo infine corrisponde ad una compilazione complessa, il cui ultimo compilatore, *Muhammad al-Bāz̄yār* 'Mohammed il falconiere',<sup>3</sup> sembra celare nel nome, forse volutamente variato, *Moamin falconarius*.<sup>4</sup> Cosí concisamente il *prologo breve* del *Moamin* tratteggia le linee essenziali della tradizione testuale:

\* Ho potuto esporre gli aspetti centrali del ragionamento che segue in differenti occasioni, dapprima nel corso del Convegno *Cultura e politica al tempo di Federico II* (Napoli, dicembre 1995), poi anche nel «*Mediävistenkreis*» di Jena (aprile 1997) e, su invito di Johannes Fried, a Francoforte (dicembre 1999); ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla discussione.

1. Durato dal 26 luglio 1240 al 14 aprile 1241.

2. La correzione di Federico è assicurata dalla tradizione testuale; già la traduzione franco-italiana eseguita fra il 1249 ed il 1272 dal figlio dell'imperatore, re Enzo, indica che la traduzione latina sarebbe stata *coreit per l'empereor meesmes après la cité de Faence*; la presenza di questa "notizia di Faenza" nello stemma latino-romanzo del *Moamin* assicura la sua genesi verso la metà del Duecento, dunque in una vicinanza immediata all'imperatore (cfr. B. VAN DEN ABBELE - M.-D. GLESSGEN, *Die Frage des 'Zweiten Falkenbuchs' Friedrichs II. und die lateinische Tradition des 'Moamin'*, in *Wissen an Höfen und Universitäten: Rezeption, Transformation, Innovation*, a cura di J. FRIED, i.c.s.). L'ipotesi che la compilazione araba sia pervenuta all'inizio dell'anno 1240 nelle mani dell'imperatore è stata proposta con buoni argomenti da A. AKASOY (*Zu den arabischen Vorlagen des Moamin*, ivi).

3. Letteralmente 'accipitrero', formato sul persiano *bāz* 'astore'.

4. Cfr. M.-D. GLESSGEN, *Die Falkenheilkunde des 'Moamin' im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, 2 voll. (I. *Edition der neapolitanischen und der toskanischen Version mit philologischem Kommentar*; II. *Der medizinisch-biologische Wortschatz und seine Übersetzung*), Tübingen, Niemeyer, 1996 («*Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*», 269-270), pp. 33-37 (citato in seguito come Mn).

Moamin falconarius composuit hunc librum in arabicum de venatione et divisit in quatuor tractatus quem magister Theodorus philosophus mandato Cesaris transtulit in latinum» (*Moamin*, prol. breve 8 sgg., mss. T, I/A, O).

La prima versione del *Moamin* latino è andata perduta – fatta forse eccezione di un prologo più lungo, redatto da Teodoro – e a noi sono state tradite solamente delle versioni posteriori alla correzione dell'imperatore.<sup>5</sup> Ne consegue che poco sappiamo sulla natura di quell'intervento, anche se è facile immaginare che due personaggi dotati di un'intelligenza vivace e cresciuti in due culture diverse, discutessero parola per parola, frase per frase un testo piuttosto lungo. Il testo interessava fortemente – per anticipare due nostre conclusioni – almeno uno dei due, Federico, mentre l'altro, Teodoro, ne padroneggiava il contenuto con una sicurezza da maestro; in due insomma diedero l'assetto finale ad un artefatto grandioso.

Nella traduzione del *Moamin* si concentrano diverse tradizioni e pratiche culturali che vanno considerate separatamente per poterne giudicare poi il valore complessivo – simbolico, rappresentativo o reale –, inseparabile dalla personalità di Federico II: perché è oggetto di forte interesse un testo di falconeria (e non di medicina umana o di architettura)? Quale tipo di contenuto esso ha avuto (coerente o disordinato, comprensibile o criptico, corrispondente a una realtà extratestuale o puramente speculativo)? In quale traiettoria si iscrive questa traduzione dall'arabo? In che misura la personalità intellettuale di Federico è stata implicata nella redazione? Infine, quale può essere la relazione fra quell'elaborazione culturale e la pratica politica e cortigiana del grande imperatore? Cercando di dare in seguito una risposta almeno parziale a queste domande, si potranno

5. Cfr. CH.S.F. BURNETT, *Master Theodore, Frederick II's Philosopher*, in *Federico II e le nuove culture*. Atti del xxxi Convegno storico del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 225-85, spec. a p. 239; la questione dell'elaborazione del *Moamin* da parte di Federico e nell'ambito della sua corte è stata studiata in particolare da J. FRIED (*Kaiser Friedrich II. als Jäger, oder, Ein zweites Falkenbuch Kaiser Friedrichs II.*?, Göttingen, Akademie der Wissenschaften in Göttingen, 1996, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. I. Philologisch-Historische Klasse», 4); il grande storico tedesco mette giustamente l'accento sull'importanza della tradizione latina del *Moamin*, anche se le sue prime interpretazioni suppongono un'implicazione esagerata dell'imperatore (cfr. infra, par. 3); una critica dettagliata propone l'introduzione di B. VAN DEN ABEELE all'eccellente traduzione francese del *De arte*, preparata con A. PAULUS: *Frédéric II de Hohenstaufen, L'art de chasser avec les oiseaux. Le traité de fauconnerie 'De arte venandi cum avibus'*, Nogent-le-Roi, J. Laget, 2000 («Bibliotheca cynegetica», 1), pp. 44-55.

no fare alcune osservazioni utilizzabili per allargare e precisare l'immagine di Federico II, tanto ricca di sfaccettature.<sup>6</sup> I metodi applicati per quest'interrogazione storica saranno quelli della filologia testuale che assumerà allora il ruolo di scienza ausiliare per la storia.

Concretamente la riflessione su queste domande metterà in luce un aspetto – va detto – periferico in un mio studio monografico sul *Moamin* che aveva due obiettivi del tutto diversi. Esso si proponeva *in primis* di conoscere la qualità delle traduzioni arabo-latine nel Medioevo, per scoprirne la reale importanza nella trasmissione delle scienze fra l'Oriente e l'Occidente, e di capire quale ruolo avesse rivestito l'Oriente nel “rinnovamento” dell'Occidente dal secolo XI al XIII. Per questo era necessaria l'analisi di una tradizione testuale che coprisse tutto il processo di trasmissione come appunto quella del *Moamin* che dall'arabo arriva, attraverso il latino, fino ai volgari romanzi. In quello studio m'interessava analizzare, inoltre, il linguaggio medico romanzo del tardo Medioevo: i volgarizzamenti del *Moamin* hanno permesso uno studio esemplare del lessico italiano quattrocentesco nelle scienze medico-biologiche, ricchissimo e ancora oggi troppo poco studiato.<sup>7</sup>

Come già Tjerneld mezzo secolo fa,<sup>8</sup> ma, contrariamente a lui, con una versione parallela araba e spagnola in mano, ho analizzato questo trattato parola per parola, tentando di identificarne ogni volta il valore semantico preciso per poter giudicare così la correttezza delle diverse traduzioni (arabo-latino, latino-italiano, latino-francese, arabo-spagnolo). Se tali problemi non stanno qui al centro dell'attenzione,<sup>9</sup> i risultati dell'analisi permettono, però, di seguire la problematica indicata prima. Si tratta di focalizzarli in relazione al committente imperiale, che aveva deciso di dedicare notevoli energie al *Moamin* e senza il cui “intervento” il testo molto probabilmente non sarebbe pervenuto all'Europa medievale, Spagna compresa.<sup>10</sup>

6. Data la mole di studi su Federico II rinuncio del tutto a fornire delle indicazioni bibliografiche generali e cito solo i lavori strettamente pertinenti alla relazione fra l'imperatore ed il *Moamin*.

7. Negli ultimi cinque anni questa ricerca si è felicemente intensificata; citiamo i recenti Atti del Convegno di Lecce (aprile 1999), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, a cura di R. GUALDO, Galatina, Congedo, 2001, che danno una buona visione d'insieme tanto dei metodi quanto della bibliografia attuali.

8. Cfr. infra l'Appendice sotto 3a.

9. Rinuncio dunque a delle argomentazioni e a dei rinvii bibliografici dettagliati, dando solo le pagine rispettive del mio lavoro (citato come Mn, cfr. n. 4).

10. È ragionevole supporre con J. Fried che la traduzione latina abbia ispirato la traduzione spagnola – di poco posteriore – alla corte di Fernando II di Castiglia.

Sono tre i fattori filologico-testuali pertinenti al ruolo storico che assume Federico II nell'episodio del *Moamin*:

1) la posizione di quel trattato nelle tradizioni culturali, scientifiche e testuali dalle quali dipende (la falconeria, la veterinaria e la medicina) che permette di giudicare il valore innovatore del testo;

2) la maniera, le particolarità e la qualità della traduzione stessa e la diffusione del testo in Europa come fattori che caratterizzano il processo di appropriazione culturale;

3) i legami biografici e testuali immediati che uniscono il *Moamin* al personaggio di Federico II attraverso il traduttore Teodoro e attraverso l'opera maggiore dell'imperatore, il *De arte venandi cum avibus*.

## I. LA POSIZIONE DEL *MOAMIN* NELLE SUE TRADIZIONI CULTURALI

### I.1. *La falconeria*

La falconeria, o caccia con uccelli rapaci, può essere considerata come un'arte tipicamente medievale, molto meno sviluppata nelle società moderne e quasi estranea alle culture antiche maggiori, agli Egiziani, Greci, Etruschi o Romani. È possibile rintracciarne l'origine presso i popoli di guerrieri a cavallo nelle pianure a nord del Ponto e del Caucaso, mentre sono meno plausibili eventuali pratiche di questo tipo di caccia nella Mesopotamia della metà del secondo millennio a.C. La falconeria entra poi vittoriosamente nella storia nel III secolo d.C. In quell'epoca comincia, infatti, il suo sviluppo nell'impero dei Sasanidi e poi degli Abbasidi da un lato, presso i popoli germanici dall'altro. Al più tardi nel secolo XII, la falconeria germano-europea, stimolata nuovamente da Bisanzio e dal mondo arabo, diventa paneuropea e assume una posizione forte nella simbologia della corte e del potere nobiliare. Non in ultimo luogo, sviluppa anche una tradizione scritta importante che ci occuperà in seguito. Questa grande epoca dell'*ars venandi cum avibus* europea finisce con il Cinquecento. Gli importanti cambiamenti nella società protomoderna toccano anche i simboli dello *status* sociale, e la diffusione delle armi da fuoco induce ad altre pratiche di caccia.

La motivazione iniziale di quell'amore a noi pressoché estraneo per la caccia con i rapaci nasce, senza dubbio, dall'identificazione dei khirghisi, beduini, germanici, mongoli, samurai o assiri con questi predatori che sembravano a loro stessi vicini per la loro aggressività; la caccia è un esercizio di guerra e la simbologia dell'una come dell'altra è inseparabile dal

concetto di potere individuale nelle società premoderne. Tali elementi sono importanti per spiegare perché, giustamente, lo *Stupor mundi* abbia scritto l'opera maggiore del Medioevo europeo sulla pratica della caccia con uccelli da preda, e perché abbia fatto tradurre quell'importante trattato di medicina dei falconi; è sicuramente in egual misura adeguato citare sia motivi di rappresentazione nobiliare e cortese quanto motivi di aggressività accanto ad altri di innegabile natura intellettuale, anche se qui ci interesseranno solo questi ultimi.

### 1.2. *La tradizione scritta della falconeria e della medicina dei rapaci*

Contrariamente al *De arte federiciano*, il *Moamin* è in primo luogo un trattato di veterinaria o meglio di medicina degli uccelli rapaci. Le diverse tradizioni della medicina vanno considerate separatamente. Accanto alla medicina umana, a sua volta suddivisa in chirurgia, odontoiatria, farmacologia, scienza dei cauteri, dietetica ecc., esistono nel Medioevo solo due campi di medicina veterinaria di reale importanza, l'ippiatria e la medicina dei rapaci, tutti e due legati alle corti nobiliari. Esiste una certa interdipendenza tra queste diverse scienze. L'ippiatria romana del IV secolo d.C. e la medicina dei rapaci umayyade e specialmente abbaside dell'VIII secolo accettano i principi eziologici e nosologici della medicina umana, che fornisce loro anche la base farmacologica. Nella loro storia posteriore, però, i legami tra le varie tradizioni sono molto deboli.

La tradizione scritta della falconeria e della medicina dei rapaci comincia per noi con un trattato di Adham ibn Muhriz (635/637-708/718 ca.) e di al-Gitrif ibn Qudāma al-Gassānī († 780 ca.). Questa prima opera utilizza già fonti più antiche bizantine, persiane, indiane, turche e anche arabe. Fino al secolo XIII la scienza dei falconi e astori cresce in maniera straordinaria nel mondo orientale. Il *Moamin* corrisponde giustamente a un'importante compilazione sulla base del trattato di Adham-Gitrif, il *-kitāb al-mutawakkilī*, che riunisce così una buona parte delle conoscenze orientali in questo campo.

Nell'Occidente la falconeria ha il suo epicentro, come l'ippiatria, sulle sponde del Mediterraneo, nella Spagna e particolarmente in Italia. Possiamo distinguere, dopo un periodo bizantineggiante, ma ancora oscuro, nel X secolo, un primo gruppo di trattati latini nel secolo XII.<sup>11</sup> Tra questi

11. Cfr. per i trattati di falconeria latini (ed italiani) B. VAN DEN ABEELE, *La fauconnerie au moyen âge. Connaissance, affaitage et médecine des oiseaux de chasse d'après les traités latins*, Paris,

testi di medicina aviaria si collocano, per esempio, i trattati gemelli di *Dancus* e *Guillelmus* scritti verso la metà del secolo XII (1140-1160) alla corte normanna di Sicilia. Questi scritti sono tramandati in varie compilazioni dei secoli XIII e XIV ed entrano anche nella letteratura enciclopedica con Alberto Magno e Pietro de' Crescenzi. Esiste poi nel Duecento e Trecento un secondo gruppo di “piccoli” trattati latini, ancora meno conosciuto oggi, che accentua fortemente gli elementi più propriamente di falconeria accanto a quelli medici. Come esempio caratteristico, citiamo il trattato di frate Egidio de Aquino, che avrà in seguito anche volgarizzamenti interessanti. Nel Trecento i trattati volgari spagnoli, portoghesi, francesi e tedeschi – solo sporadicamente italiani – cominciano a sostituire quelli latini che, nella stessa epoca, sono tradotti e ricompilati nei volgari rispettivi. Il Quattrocento vede finalmente in Italia lo sviluppo di una tanto ricca quanto sconosciuta letteratura di medicina di rapaci, anch'essa accompagnata da volgarizzamenti come quelli del *Moamin*. Rappresentanti importanti di questa ultima e splendida fase sono Giacomello Vitturi Tragurino, Zordano da Cremona e Guglielmo Balzani o i napoletani Innico D'Avalos, Matia Mercader e Alfonso Caracciolo.<sup>12</sup>

### 1.3. *L'interpretazione medica del 'Moamin'*

Sappiamo molto poco sull'importanza di questa letteratura per la medicina pratica. Qui medicina dei rapaci e ippiatria si ricongiungono nuovamente – anche se per altre ragioni – con la medicina umana. È evidente che i manoscritti di falconeria entrassero come parte costitutiva nella simbologia e nel grande teatro delle corti, in quanto oggetti di prestigio. Questo non implica ma neanche esclude una interdipendenza fra le conoscenze pratiche dei falconieri e i dati dei trattati. Bisognerà cercare di intuire la natura di questa interdipendenza, anche perché i trattati come il *Moamin* rappresentano la nostra unica fonte per le conoscenze mediche medievali. Ci troviamo però qui di fronte a delle serie difficoltà di interpretazione.

In primo luogo, i trattati medievali praticamente non danno spiegazio-

Klincksieck, 1994; ID., *La littérature cynégétique*, Turnhout, Brepols, 1996 (« Typologie des sources du Moyen Âge occidental », 75); A. SMETS, *Le 'Liber accipitrum' de Grimaldus: un traité d'autourserie du haut moyen âge*, Nogent-le-Roi, J. Laget, 1999 (« Bibliotheca cynegetica », 2).

12. È rimasto per sfortuna sotto forma di manoscritto il volume di A. LUPIS e S. PANUNZIO, *Trattati italiani inediti di falconeria dei secoli XIV e XV*; attualmente sono in preparazione degli studi di B. Van den Abeele e F.J. Santa Eugenia sul gruppo di autori Belbasso, Besalù e Balzani.

ni sul loro contesto di utilizzazione: quasi mai i trattati parlano di magia, onnipresente in tutte le forme di medicina premoderna; e anche nella parte piú strettamente medica, nella quantità e preparazione dei farmaci cosí come nella sintomatologia, sono molto poco espliciti, giacché si trattava di elementi all'epoca ben noti, che non necessitavano di spiegazioni ulteriori.

Un secondo problema nasce dal fatto che i trattati di medicina (umana o di rapaci) sono opere di tradizione come le opere di giurisprudenza, la Bibbia o anche la letteratura poetica. È dunque raramente possibile collocare le indicazioni di un testo esemplare nell'epoca nella quale esso fu scritto.

Infine, ci sono i problemi di comprensione del contenuto strettamente denotativo di tali opere, la quale presuppone la definizione di ogni singola unità lessicale, nel nostro caso specialmente nel lessico scientifico; bisogna poi intraprendere un'analisi, anche se spesso solo parzialmente esperibile, dal punto di vista medico. Già la definizione dei nomi di farmaci medievali pone, come ben noto, delle difficoltà maggiori. La migliore fonte per definire il lessico occidentale è costituita dall'insuperabile Mattioli, che pur conoscendo ancora i farmaci medievali, utilizzava già una terminologia moderna. A questo proposito possono contribuire anche opere farmacologiche con immagini realistiche, come il *Serapion* padovano (fine del secolo XIV), il Roccabonella (1450 ca.) o l'*Herbolario volgare* (1522), poi il *Ricettario Fiorentino* del 1499 con le sue sinonimie e alcuni glossari arabo-latini o arabo-romanzi. La farmacologia araba, molto piú sviluppata di quella europea, consente una maggiore certezza nelle definizioni.<sup>13</sup>

I nomi delle malattie sono persino piú precari da definire, perché provengono da un mondo totalmente differente dal nostro, da una maniera profondamente diversa di interpretare la realtà. La continuità formale dei lessemi nasconde normalmente dei mutamenti profondi di significato. Dobbiamo, dunque, mettere in relazione con cautela nei testi tutte le indicazioni eziologiche, sintomatiche e terapeutiche con l'etimologia e la storia dei lessemi corrispondenti – e naturalmente con quello che sappiamo oggi sulle malattie dei rapaci (mi sono fatto prendere, per il *Moamin*, da questo gioco impegnativo, considerando per di piú le possibili virtù

13. Cfr. Mn, pp. 433-38 e le indicazioni bibliografiche corrispondenti (Serapiom[neichen, Roccabonella], HerbVolg 1522, RicettarioFior 1499, Matt[ioli 1544]), risolte anche per l'essenziale nel *Supplemento bibliografico del Lessico Etimologico Italiano* di M. PFISTER (Wiesbaden, Reichert, 1991; una versione informatica è in preparazione).

terapeutiche dei farmaci per le malattie identificate; cfr. infra 2.3). Con tutto quello che rimane incompreso e incomprensibile, la maggior parte delle prescrizioni mediche nel *Moamin* risulta avere un fondamento medico che appare oggi ragionevole, cosa piú che sorprendente visto il tenore delle Storie della medicina veterinaria oggi esistenti. Esse vedono nel passato tanti incapaci quanti la filologia moderna ne ha supposto tra gli scribi medievali.

Non so se risieda qui il vero valore del *Moamin* e se questo fosse considerato come l'aspetto piú importante della sua tradizione testuale a Bagdad, Tunisi, Palermo, Toledo, Pavia, Napoli o Parigi. La discrepanza, però, fra il trattato del *Moamin* e quello del *Dancus*, per esempio, è stupefacente.<sup>14</sup> Tornando a Federico II, questi avrà utilizzato il prestigio del manoscritto, aumentato dal fatto che era stato tradotto dall'arabo, nel suo impegno verso la mitizzazione di sé. Va detto, però, che l'imperatore era entrato comunque in possesso di una delle opere veramente importanti della scienza premoderna.

## 2. LA TRADUZIONE DEL *MOAMIN*

### 2.1. *Le traduzioni dall'arabo in Italia*

Il secondo aspetto centrale per valutare la posizione storica del *Moamin* è quello delle traduzioni dall'arabo nell'Italia medievale, campo già ben noto a filologi e storici. Così sono fatti risaputi che le traduzioni dall'arabo sono molto meno numerose in Italia che in Spagna, che in Italia queste avvenivano sempre in latino, mai in volgare come in Spagna, e che, sempre in Italia, con l'eccezione di Michele Scoto, si traducevano solo opere del campo medico-biologico, qui, però, con una rilevanza numerica simile a quanto osservabile in Spagna. Le traduzioni italiane si concentrano in una prima fase, verso la fine del secolo XI, sulla medicina umana, con Costantino l'Africano e i suoi discepoli della Scuola di Salerno. La veterinaria e la farmacognosia seguono nel Duecento in una seconda fase, anch'essa principalmente meridionale e inaugurata da Federico II con Michele Scoto, Teodoro il filosofo e – in parte – l'ippiatria di Giordano Ruffo. Dopo Federico, suo figlio Manfredi, Carlo I di Angiò e la Curia romana vedono la traduzione di poche ma importanti opere della scienza orientale. Sarà principalmente attraverso queste traduzioni, e non tanto con l'in-

14. Cfr. Mn, pp. 1053-62.

segnamento personale dei rari eruditi di doppia cultura e lingua, che si potrà verificare in Europa un insieme di conoscenze complesse e provocare, dunque, un *transfert* culturale;<sup>15</sup> ciò vale almeno nel caso in cui le traduzioni rispecchino in una maniera sufficiente i loro originali, aspetto che ho cercato di verificare nel caso del *Moamin*.

## 2.2. La traduzione del 'Moamin' da un punto di vista macroscopico

Nella traduzione di Teodoro dobbiamo distinguere, da un lato, il rispetto verso l'originale visto come insieme, dall'altro, l'accuratezza nel tradurre le singole nozioni. Non conosciamo in concreto la compilazione del *-kitāb al-mutawakkilī* che il *Moamin* latino traduce; possiamo, però, farcene un'idea abbastanza precisa partendo dal trattato di al-Ġiṭrīf e dalla parallela traduzione spagnola (cfr. l'Appendice).<sup>16</sup> Quest'ultima viene chiamata, per ragioni di comodità, il *Moamin* spagnolo, anche se in realtà il manoscritto non porta questo nome e presenta alcune differenze importanti con il *Moamin* latino. Il primo libro latino sulla falconeria, infatti, non coincide quasi mai con la versione spagnola, essendo quest'ultima più lunga e ricca di riferimenti astrologici. La versione latina, al contrario, traduce qui il primo libro di al-Ġiṭrīf, abbreviandolo fortemente. È plausibile supporre che la maggiore sintesi sia da imputare al traduttore, forse sotto l'impulso di Federico II, il quale poteva essere più interessato ad una traduzione per iscritto dei libri II e III sulla medicina aviaria che non a quella del primo libro sulla scienza della falconeria, tema del suo *De arte*.

Anche nei libri II e III, Teodoro accorcia probabilmente il suo antecedente, poiché la versione spagnola, sensibilmente identica in queste parti, prima delle proposte terapeutiche fornisce una sintomatologia sviluppata che manca, invece, nel *Moamin* latino. È possibile che la loro conoscenza venisse data per scontata, ma è altresì possibile che non se ne percepisse appieno l'utilità. In questo caso avremmo a che fare con un'incomprensione profonda fra il mondo di partenza e quello di arrivo. Lasciare una larga parte alla nosologia e alla descrizione della malattia suppone, di fatto, una concezione medica ben più sviluppata, piuttosto che dare tutta l'impor-

15. Cfr. Mn, pp. 422-29, ed anche M.-D. GLESSGEN, *Die mittelalterliche Übersetzungsliteratur und ihre sprachlichen Auswirkungen: Forschungslinien in der "Italia Arabica"*, in *Romania Arabica. Festschrift für Reinhold Kontzi*, a cura di J. LÜDTKE, Tübingen, Narr, 1996, pp. 191-201.

16. La questione delle fonti arabe del *Moamin* è attualmente studiata da A. AKASOY (cfr. n. 2).

tanza alla terapeutica, come avviene nel *Moamin* di Teodoro.<sup>17</sup> Se dobbiamo ipotizzare anche in questo secondo movimento di condensazione testuale una volontà di Federico, esso non avrebbe agito qui nella maniera più felice.<sup>18</sup>

### 2.3. *La traduzione del lessico scientifico*

Per considerare il livello lessematico nella traduzione del *Moamin* parto dall'analisi di un insieme di circa 1100 voci e sintagmi che appartengono al lessico scientifico.<sup>19</sup> Queste voci possono rispecchiare le difficoltà maggiori nella traduzione, poiché dovevano rendere dei registri concettuali e lessicali più sviluppati nella lingua di partenza che in quella di arrivo. Nella comparazione fra il lessico arabo e quello latino possiamo superare lo stadio del giudizio sulla correttezza, passando a quello sulla comprensibilità delle soluzioni latine, se consideriamo i volgarizzamenti del *Moamin* come testimoni di quest'ultima. Collocando il lessico utilizzato da Maestro Moroello, Iammarco Cinico e anche Daniel da Cremona (cfr. Appendice) nel quadro del lessico scientifico tardo medievale in Italia possiamo intravedere la coerenza delle loro soluzioni, fatto che costituisce allora una prova decisiva per la comprensibilità della traduzione di Teodoro.

Per attenerci qui ai risultati di un ragionamento esteso,<sup>20</sup> va detto che la traduzione di Teodoro è praticamente priva di errori semplici imputabili al traduttore. È questo un risultato che, in assenza di dizionari o di altri modelli per la traduzione, pare miracoloso al filologo moderno, per il quale tali strumenti sono essenziali. Di importanza minore sono anche le incongruenze dovute alla distanza culturale e linguistica tra l'arabo e il

17. Senza fare dei paragoni semplicistici con le realtà di oggi, si può dire che questa gerarchia tra diagnostica e terapia si verifica anche nella nostra vita quotidiana: sono molto più frequenti nella pratica medicinale attuale dei casi di diagnosi sbagliate che di terapie mal applicate.

18. Tralasciamo qui i libri iv e v sui cani ed anche il trattato indipendente sotto il nome di *Ghatrif*, tradotto forse anch'esso da Teodoro. Quest'ultimo si basa su una compilazione messa insieme da un certo Abū l-Qāsim ad Alessandria verso il 1200, combinando parti del libro di al-Gitrif con due altri trattati arabi del IX sec. I fenomeni di traduzione sono, per quello che possiamo vedere, analoghi a quelli dei tre libri di rapaci del *Moamin*.

19. Cfr. Mn, pp. 445-898.

20. Cfr. per l'argomentazione concreta Mn, pp. 1015-52, e il riassunto italiano in M.-D. GLESSGEN, *Contatti di cultura e contatti di lingua nelle traduzioni dall'arabo in Italia*. Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Palermo, settembre 1995), a cura di G. RUFFINO, 6 voll., Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. iv pp. 431-44.

latino (e poi l'italiano) o alla tradizione manoscritta medievale. Esse rendono incomprensibili in ognuna delle due versioni italiane 22 e 25 elementi lessicali, cioè il 4,5% dei lessemi studiati, generalmente con frequenza minima, anche se in alcuni casi con un'importanza essenziale per la comprensione del testo.<sup>21</sup> Difficile sarà distinguere e valutare il lavoro di Teodoro e il contributo di Federico; nel lessico medico-farmacologico è, però, più probabile che il medico abbia dato il contributo essenziale, mentre, nella sezione relativa alla falconeria, come vedremo, sarà probabilmente intervenuto in maniera più incisiva l'imperatore.

Non possiamo prescindere da un tale metodo comparativo che, anche se faticoso, permette un giudizio fondato sulla qualità di una traduzione medievale, giudizio a sua volta necessario per ogni conseguente forma di interpretazione. Nonostante ciò, sono rarissimi i casi nei quali un'analisi di una traduzione come la nostra è stata tentata, il che rende difficile sapere se la traduzione del *Moamin* sia meglio riuscita di altre. A questo proposito ci possono aiutare alcuni importanti studi su Costantino l'Africano, che fanno giudicare le sue traduzioni normalmente precise, anche se abbreviano l'antecedente arabo, come avviene nel *Moamin* (Mn, III 1.8).<sup>22</sup> Possiamo considerare perciò la traduzione del *Moamin* non come un fenomeno unico, ma sicuramente come un'operazione ben riuscita in quel che riguarda le parti tradotte.

#### 2.4. L'impronta del 'Moamin' in Occidente

Non bisogna, nonostante la buona base testuale, sopravvalutare l'importanza dell'apporto culturale del *Moamin* per l'evoluzione scientifica (e linguistica) dell'Italia. Esistono oggi 27 manoscritti latini del trattato, un volgarizzamento franco-italiano, due traduzioni complete e una parziale in italiano con complessivamente, per il volgare, sette manoscritti e una versione a stampa, tutti scritti tra la metà del Duecento e la metà del Cinquecento (cfr. Appendice). A questi si aggiungono due compilazioni latine di Simon von Hembrand e di Andrea Bragadino che, verso la fine del

21. Tralascio qui anche i risultati di dettaglio ottenuti nel campo dei prestiti linguistici (cfr. di NUOVO GLESSGEN, *Contatti di cultura*, cit.), evidenziando solo che ben un sesto del lessico studiato del *Moamin* mostra l'impronta dell'antecedente arabo. La ragione per questa innovazione linguistica non è probabilmente da cercare nel fatto che Teodoro non era di lingua materna romanza, ma nel fatto che le lingue (neo-)latine del Duecento non erano in grado di fornire tutti i lessemi richiesti dal modello arabo.

22. Cfr. Mn, pp. 428 sgg.

Trecento, uniscono il primo libro del *Moamin* con altri trattati di falconeria, e infine il *Livre de l'art et de faulconnerie et des chiens de chasse* di Guillaume Tardif, stampato a Parigi nel 1492, che integra larghe parti del *Moamin*.

Il quadro nel quale il *Moamin* poteva interessare i lettori in Europa era, però, molto ristretto. Abbiamo già ricordato la mancata interdipendenza fra trattati delle varie tradizioni scientifiche. Così raramente un medico o un ippiatra avrà letto il *Moamin* con scopi “professionali”, non ne avrà mai tratto profitto per la sua propria scienza. Se consideriamo per di più che nel Cinquecento non solamente le traduzioni dal greco e l'antiarabismo bandiranno le autorità orientali dal canone scientifico europeo – non migliorandone certo la qualità –, ma anche che la caccia con gli uccelli rapaci perderà la funzione che aveva avuto nel Medioevo, possiamo realmente vedere nel *Moamin* un episodio storico. Il *Moamin* avrà avuto più successo del *De arte* per un periodo di tre secoli, all'interno di un certo gruppo di lettori nelle corti europee meridionali, ma rimane come il *De arte* un fatto isolato. Paradossalmente nei due casi l'isolamento risiede sia nella mancanza di ripercussioni forti sul mondo scientifico che nella qualità del contenuto secondo i criteri di giudizio attuali. Se la volontà di Federico era di diffondere il *Moamin* nelle corti italiane, utilizzandolo come simbolo di prestigio – come suppone Stefan Georges nel contesto della sua edizione critica dei manoscritti latini del trattato –<sup>23</sup> questa volontà avrà avuto il suo esito politico-strategico per l'immagine (anche postuma) dell'imperatore, ma difficilmente un impatto scientifico concreto.

### 3. IL *MOAMIN* E FEDERICO II

#### 3.1. *Teodoro filosofo*

Se abbiamo considerato fino ad ora Teodoro, Federico e il *Moamin* grosso modo come una entità, vorremmo interrogarci ora sulle relazioni che potevano esistere fra i due uomini, le loro opere e le loro conoscenze. Cominciamo con il personaggio di Teodoro, che conosciamo direttamente solo dalle sue attività alla corte dell'imperatore Federico. Charles Burnett ha di recente riunito tutte le informazioni che possediamo su Teodoro<sup>24</sup> dando nuovamente credito alla biografia del vescovo Barhebræus (1225/

23. Cfr. le sue pertinenti *Beobachtungen zur Überlieferungsgeschichte des Moamin*, nel volume curato dal suo maestro FRIED (cfr. n. 2).

24. BURNETT, art. cit.

1226-1286), giacobita di Antiochia come presumibilmente anche il *ḥakīm Tādūrī*. Riassumiamo: Teodoro giunse dall'Oriente alla corte di Federico II, probabilmente fra il 1225 e il 1230. La sua importanza presso l'imperatore sembra esser cresciuta dopo la morte di Michele Scoto (1235-1236), perché le fonti menzionano Teodoro specialmente negli anni 1238-1241, quando avveniva anche la traduzione del *Moamin*. Verso la fine del 1250, poche settimane prima del suo signore, Teodoro muore.

Teodoro aveva studiato le materie importanti della sua epoca: filosofia, matematica, astronomia, medicina e lingue (siriano, latino). Era dunque un erudito universale plurilingue, probabilmente, però, non un falconiere, giacché scrive nel prologo del *Moamin*: «[...] venatio videtur magis conveniens regibus et magis propria [...]». Aves etiam viventes de rapina sunt nobilius et mirabilius instrumentum venandi» (prol. breve 3 7, mss. *T/A*).

Siccome la base biografica permette difficilmente di andare oltre, dobbiamo nuovamente interrogare i testi in filigrana e far parlare il lessico del *Moamin* e del *De arte*.

### 3.2. *La relazione macroscopica tra il 'De arte venandi cum avibus' e il 'Moamin'*

Nella comparazione macroscopica fra il *De arte* e il *Moamin* rinviando per tutte le questioni di critica e analisi del *De arte* all'edizione commentata di Willemsen<sup>25</sup> e ai lavori di Baudouin Van den Abeele,<sup>26</sup> attualmente il più profondo e acuto conoscitore della falconeria latina medievale.

I sei libri del *De arte* non trattano in alcun modo i problemi medici, si soffermano, invece, su questioni ornitologiche, come la classificazione e la descrizione degli uccelli in genere (*De arte*, I) e dei falconi in particolare (*De arte*, II). Il terzo libro tratta l'addestramento dei falconi. Gli ultimi tre

25. *Friderici Romanorum Imperatoris Secundi De arte venandi cum avibus nunc primum integrum edidit* C.A. WILLEMSSEN, 2 voll., Leipzig, Insel, 1942; *Kaiser Friedrich II.: Über die Kunst mit Vögeln zu jagen*. Unter Mitarbeit von D. ODENTHAL übertragen und hrsg. von C.A. WILLEMSSEN, 2 voll., Frankfurt am M., Insel, 1964; C.A. WILLEMSSEN, *Kaiser Friedrich der Zweite. Über die Kunst mit Vögeln zu jagen*. Kommentar zur lateinischen und deutschen Ausgabe, ivi, id., 1970 (la traduzione tedesca è di nuovo disponibile nella ristampa molto curata da Klüh, Darmstadt 2001).

26. Cfr. accanto alla traduzione francese (vd. sopra, n. 5) B. VAN DEN ABEELE, *Il 'De arte venandi cum avibus' e i trattati latini di falconeria, in Federico II e le scienze*. Atti del colloquio di Erice (settembre 1990), a cura di P. TOUBERT, Palermo, Sellerio, 1995, pp. 395-409; ID., *Inspirations orientales et destinées occidentales du 'De arte venandi cum avibus' de Frédéric II, in Federico II e le nuove culture*, cit., pp. 363-91; cfr. inoltre D. WALZ, *Das Falkenbuch Friedrichs II.*, in «Micrologus», II 1994 (*Le scienze alla corte di Federico II*), pp. 161-84.

libri, infine, spiegano certi tipi specifici di caccia con rapaci, la caccia alle gru con girifalchi (*De arte*, iv), agli aironi con falconi sacri (*De arte*, v), alle anatre con falconi pellegrini, ecc. (*De arte*, vi).

Il *Liber Moamini falconarii de scientia venandi per aves et quadrupedes* contiene cinque libri: il primo libro descrive le varie specie di rapaci atti alla caccia (i 1-5), spiega come bisogna nutrirli, mantenerli in cattività e addestrarli (i 6 sgg.). Il cap. 18 dà consigli su come si possano cacciare e uccidere delle aquile che disturbino la caccia con rapaci minori, i capp. 19 sgg. discutono come ci si debba comportare nell'importante epoca della muta, e il cap. 113 come convenga portare gli uccelli per montare a cavallo; i capp. 111 e 112 sui *signa sanitatis* e i *signa egritudinum* preparano il secondo libro, piú importante.<sup>27</sup> I 62 capitoli del libro II di *Moamin* sono dedicati alle *egritudines intrinsecae* o *occultae*, i 15 capitoli del III libro alle *egritudines apparentes* o *manifestae*. Il *Moamin* finisce con un trattato piú breve di cinegetica in due libri che discute il trattamento dei cani da caccia (iv) e le loro malattie (iv 5 45-66; v).

Dal punto di vista macroscopico non ci sono dunque coincidenze fra il *Moamin* e il *De arte*; solo i loro prologhi contengono tre passi corrispondenti, già segnalati dallo Zahlten.<sup>28</sup>

### 3.3. *Le relazioni lessicali tra 'De arte' e 'Moamin'*

Piú significativo è il lessico. Lo stesso Zahlten aveva già mostrato che per le concezioni mediche di Federico II rivestivano una certa importanza solo la Scuola di Salerno e le traduzioni di Costantino e non, per esempio, le traduzioni mediche fatte in Spagna.<sup>29</sup> Anche il *Moamin* segue, sempre, quando è possibile, come appare dallo studio lessicale del testo, la tradizione già radicata nella terminologia medica dell'Italia meridionale. La coerenza terminologico-concettuale fra Teodoro e Federico in questo cam-

27. Osserviamo che il *Moamin* latino traduce in questi capitoli le indicazioni corrispondenti del *Gitrif*. Giacché quest'ultimo è ripreso solo parzialmente nei libri II e III del *-kitāb al-mutawakkilī* e del *Moamin*, i capp. 111 e 112 sono in contrasto con quello che segue. Il *Moamin* spagnolo, al contrario, dà qui una lista di malattie in coerenza con i libri II e III.

28. Cfr. J. ZAHLTEN, *Medizinische Vorstellungen im Falkenbuch Kaiser Friedrichs II.*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», LIV 1970, pp. 49-103; ID., *Zur Abhängigkeit der naturwissenschaftlichen Vorstellungen Kaiser Friedrichs II. von der Medizinschule zu Salerno*, ivi, pp. 173-210, spec. p. 54 nn. 20-22.

29. ZAHLTEN, *Medizinische Vorstellungen*, cit., pp. 86, 92 sgg.; ID., *Zur Abhängigkeit*, cit., p. 183; cfr. BURNETT, art. cit., p. 238 e n. 39.

po non è certo sorprendente, ma non di meno si tratta di un fattore marcato che li unisce.

Nella falconeria, campo ben piú vicino della medicina all'imperatore, egli ritrova le sue radici nella pratica normanno-siciliana di quest'arte. L'esempio piú significativo è dato dalla coppia dei trattati *Dancus* e *Guillelmus* scritti alla corte del nonno di Federico, Ruggiero II, che sono caratteristici della trattatistica genuinamente europea, forse con leggere influenze bizantine.<sup>30</sup> *Dancus* (= D) e, specialmente, *Guillelmus* (= Gu) coincidono con il *De arte* (= DeA) in nove lessemi particolari, anche se mai esclusivi:<sup>31</sup>

*albarellus* 'albanella (Circus L.) o lodolaio (Falco subbuteo L.)' Gu (< fr.a. *hoberel*) – *albani* 'albanella' DeA (< fr.a. *aubain*, probabilmente interpretazione secondaria [rifatta su \*ALBANUS] da *hoberel* < m.neerl. *hobbe(le)n*);

(*falcones*) ... *gentiles* 'falcone pellegrino (Falco peregrinus Gmel.)' Gu – *gentilis* 'id.' DeA;

*gorgia* 'gozzo' D/Gu – *gorgia* 'id.' DeA;

(*falcho*) *gruerius* 'falcone addestrato alla caccia di gru' Gu – (*falco*) *gruerius* 'id.' DeA;

(*falcho*) *laynerius* 'falcone lanario (Falco biarmicus Temm.)' Gu – *falcones que dicuntur laynerii* DeA;

*livertinus* 'occione, gran piviere (Burhinus oediceus L.)' D – *livercinus* 'id.' DeA;

*purgatura* 'purga composta in particolare da piumaggio' Gu – *purgatura* 'pallottola gettata da uccelli rapaci' DeA;

*sauri* agg. 'con un colore rossastro o giallo-bruno (sauro) che fa apparire la mancanza di una prima muta' Gu – *subrufus* / *subrubeus* 'id.' DeA;

*uncia* 'lince (Lynx lynx L.)' D (< \*LUNCEA < LYNX) – *loncos* 'id.' DeA (ms. R, accanto al tipo piú abituale *lince*).

È significativo notare davanti a queste corrispondenze tra il *De arte* e *Dancus*/*Guillelmus* che il *Moamin* e il *Dancus* non hanno molto in comune. Anche se in tutti e due i trattati è presente una eredità greca piú o meno lontana, non è esagerato dire che qui si confrontano due mondi differenti; è difficile immaginare una diversità maggiore tra due testi su uno stesso argomento.

Il *De arte* e il *Moamin*, invece, nonostante la loro notevole diversità di contenuto e di ascendenza, si intersecano chiaramente nel lessico della falconeria. Fra i lessemi specializzati con una diffusione relativamente larga si possono citare per esempio tre nomi di rapaci:

30. Giacché il volgarizzamento del Cinico contiene anche questi due trattati, li ho inclusi nell'analisi lessicale, il che ha costituito un parametro di confronto utile per il *Moamin*.

31. Cfr. per le attestazioni antiche e la discussione gli articoli lessicologici corrispondenti in Mn (per le pagine cfr. gli indici per l'italiano e il latino medievale).

il gallicismo *sperverius* (< fr.a. *esprevier* < basso francone a. \*SPARWARI) appare nel Mn come nel DeA nell'uso tecnico per la 'femmina dello sparviero (*Accipiter nisus* L.);

una variante semantica caratterizza *tertiolus*, in Mn il 'maschio dell'astore (*Accipiter gentilis* L.), nel DeA il 'maschio del falcone (pellegrino);

l'arabismo *sacro* 'falcone sacro (*Falco cherrug* Gray)' (< *ṣaqr*) è attestato nei due trattati con i tipi lessicali *sacer/sacris* e *saccares* Mn – *sacris* e *çacari* DeA.

Piú notevoli sono tre nomi di animali da preda che entrano con il *De arte* e il *Moamin* nella letteratura falconeristica e zoologica del tardo Medioevo:

*bistardos* 'otarda (*Otis tarda* L.)' Mn – *bistardas* 'id.' DeA;

*franquillini* 'francolino (*Francolinus francolinus* L.)' Mn – *franquillini* 'id.' DeA;

*gazeli* 'gazzella, piccola antilope' Mn – *gaçalarum* 'id.' DeA.

Ancora piú caratteristici sono quattro termini nell'anatomia e nella descrizione dei movimenti dell'uccello:

un uso antropomorfo isolato appare in *ancha* 'parte inferiore del tronco (di un uccello)' Mn – *anchas* DeA;

il verbo *brancare* 'afferrare, tenere (con gli artigli)' Mn – *brancare* DeA rappresenta una variante minoritaria rispetto al piú frequente *ab(b)rancare*;

il lessema *cultellae* 'penne remiganti (esterne)' Mn – *cultelli* 'penne remiganti' DeA sembra essere introdotto da questi due trattati nel latino e nell'italiano medievale;

interessante è finalmente l'opposizione semantica tra *plume* 'penne remiganti e copritrici' e *pili* 'piume' Mn che trova un'analogia in *plume* 'penne copritrici' vs *dume* / *lanule* 'piume' nel DeA.

Infine, del tutto inusuale fuori del *De arte* e del *Moamin* è la coppia di parole *campana* Mn – *campanella* DeA per 'sonaglio'. Qui, come nei termini anatomici, possiamo supporre un'impronta lessicale di Federico sul *Moamin*.

L'unico chiaro influsso del *Moamin* sul *De arte* è invece il nome di malattia *gypsus*, un complesso patologico caratterizzato da escrementi biancastri duri che dovrà interpretarsi come una malattia di costituzione. Questo calco sull'arabo *ḡiṣṣ*, che domina i due capitoli piú lunghi del *Moamin* (II 23 sg.), sembra essere entrato tramite questa traduzione in Europa.

Le concordanze lessicali tra il *Moamin* e il *De arte* sarebbero inimmaginabili senza una relazione intellettuale stretta tra Teodoro e l'imperatore. Si spiegano meglio con un intervento, anche se forse puntuale, di Federi-

co nella traduzione del *-kitāb al-mutawakkilī*. Dimostrano in ogni modo l'interesse personale dello svevo per questo testo.

### 3.4. *L'esemplare federiciano del 'De arte'*

Il rapporto fra *Moamin* e *De arte* si potrà interpretare forse come quello di una complementarità, presumibilmente intenzionale. Il prologo del secondo libro del *De arte* annuncia un trattato medico, su « multe medicinarum, quedam in curando egrotas est ipse medicine et vasa necessaria ad dandum medicinas ». <sup>32</sup> Non esiste nessun indizio che faccia supporre che Federico avesse scritto dei capitoli con un tale contenuto. Forse questa frase annunciava appunto il *Libro di Moamin*, legato allora in uno stesso volume con il *De arte* e inteso come una parte integrale di esso. Non dimentichiamo che in due dei suoi cinque manoscritti latini completi il *De arte* è seguito dal *Moamin* (mss. Z, A' di *Moamin*). <sup>33</sup>

L'esemplare personale del *De arte* di Federico II non ci è pervenuto; Federico stesso lo perdette il 12 febbraio 1248 in un decisivo contrattacco dei parmigiani assediati dall'imperatore, che approfittarono di una battuta di caccia di quest'ultimo per assalire il suo esercito e per portare con loro il tesoro di guerra e anche l'esemplare miniato del *De arte* in due volumi. Conosciamo solamente una descrizione che ne fece nel 1264-1265 un milanese, Guillelmus Bottatius, che proponeva questo libro a Carlo d'Angiò. Costui parla di un *Liber de avibus et canibus*, che tratta « omnium cognitionem, nutrituram, eruditionem, et eorum omnium infirmitatis et earum causas, signa et curationis similiter earundem ». <sup>34</sup> La *cognitio*, *nutritura* e *eruditio avium* sembrano riferirsi al *De arte*. La parte sui cani e il sintagma *signa infirmitatis* possono trovarsi unicamente nel *Moamin*. <sup>35</sup> È lecito supporre, dunque, che l'esemplare miniato di Federico contenesse una *summa* dell'arte dei rapaci federiciani. <sup>36</sup>

32. Cfr. CH.H. HASKINS, *Studies in the history of medieval science*, New York, Frederick Ungar, 1960 (rist. dell'ed. Harvard 1927), p. 307.

33. Anche il frammento del libro IV del *De arte* si trova in uno stesso volume con una versione del *Moamin* (ms. O Mn).

34. HASKINS, op. cit., pp. 308 sg.

35. Bottatius (Bottazzo?) menziona inoltre un metodo per seguire un uccello perso (*quomodo si [quis ab] aucupe fugerit possit et debeat mirabiliter reuberi*) che è descritto nel *Moamin*, 17-17.

36. Forse comportava, oltre al *De arte* ed al *Moamin*, anche il *Ghatrif*; la questione dell'esemplare personale di Federico II è stata sollevata nuovamente negli studi del Fried e

Con o senza questa coincidenza materiale fra *De arte* e *Moamin*, quest'ultimo era indubbiamente un'opera caratteristica e costitutiva per la cultura federiciana, da considerare nelle motivazioni e finalizzazioni di essa. L'imperatore ha scelto la falconeria come uno dei suoi mezzi esemplari della rappresentazione cortese, ha seguito personalmente la traduzione del testo arabo, tanto nella concezione generale quanto in certi dettagli chiave, e ha utilizzato poi il *Moamin* in un'operazione di propaganda culturale.

MARTIN-DIETRICH GLESSGEN  
*Université de Strasbourg*

★

## APPENDICE

### LA TRADIZIONE TESTUALE DEL *MOAMIN*

1) *Kitāb dawārī at-tayr* (*Libro degli uccelli rapaci addestrati*), redatto da al-Ġiṭrīf (775-785) per l'abside al-Mahdī a Bagdad; ed. facsimile del miglior ms.: *The Book on Birds of Prey. Kitāb dawārī at-tayr by Al-Ġiṭrīf ibn Qudāma al-Ghassānī (Eight century A.D.)*, Introduction by D. MÖLLER, Frankfurt am M., Institut für Geschichte der Arabisch-Islamischen Wissenschaften, 1986; trad. ted. commentata sulla base di un'ed. critica secondo tutti i mss.: F. VIRÉ-D. MÖLLER, *Al Ġiṭrīf ibn Qudāma al-Ghassān. Die Beizvögel (Kitāb dawārī at-tayr). Ein arabisches Falknereibuch des 8. Jahrhunderts*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1988; trad. fr. corrispondente: ID., *Al Ġiṭrīf ibn Qudāma al-Ghassān (VIII<sup>e</sup> siècle). Traité des oiseaux de vol*, Nogent-le-Roi, J. Laget, 2002 («Bibliotheca cynegetica», 3).

2) *Kitāb al-ḡawāriḥ* (*Libro dei rapaci*) o *al-Kitāb al-mutawakkilī*, compilato sulla base del libro di al-Ġiṭrīf da Muḥammad al-Bāzyār († 859-860) per il califfo al-Mutawakkil (847-861); oggi perduto.

3a) *Moamin*, traduzione latina del *-kitāb al-mutawakkilī* di Theodorus philosophus (1240-1241); descrizione, stemma dei 27 mss. latini ed ed. dei mss. O e Z: B. VAN DEN ABBELE, *Les traités de fauconnerie latins du Moyen Âge*, tesi di dottorato dattiloscritta, 3 voll. più 1 vol. di *Annexes*, Louvain-la-Neuve 1990-1991 (ed.: *Annexes*, pp. 117-92); ed. della versione lunga α secondo i mss. A (metà sec. XIV) e I (sec. XVI) e della versione breve β secondo i mss. T e B (metà sec. XV): GLESSGEN, Mn, pp. 271-395;

ridiscussa anche da Van den Abeele e da noi (cfr. n. 2): Fried suppone nel libro di Bottatius una compilazione senza il *De arte*, il che ci pare poco probabile.

ed. critica sulla base di tutti i mss. (ora 28) in corso di elaborazione da parte di S. Georges (cfr. n. 24);

– traduzione franco-italiana del *Moamin* latino di Daniel Deloc da Cremona (1249-1272); ed. commentata secondo la copia *a* (metà sec. XIV), con un glossario magistrale: H. TJERNELD, *Moamin et Ghatrif. Traités de fauconnerie et des chiens de chasse*, édition princeps de la version franco-italienne, Stockholm-Paris, Fritze-Thiébaud, 1945 («*Studia Romanica Holmiensia*», 1); Van den Abeele ha ritrovato un altro ms. – *k* – del sec. XIV;

– traduzione toscana del *Moamin* latino di Maestro Moroello (inizio sec. XV?); ed. secondo il ms. migliore *c* (1472), con rinvio al ms. *h* (secondo quarto sec. XVI) e alla stampa *i* (= *Gli otto libri di Domenico Boccamazza, lib. vi-viii*, ed. modernizzata: *Arte della Caccia. Testi di falconeria, uccellazione e altre cacce*, a cura di G. INNAMORATI, vol. 1/I. *Dal secolo XIII agli inizi del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1965, pp. 387-408): GLESSGEN, Mn, pp. 179-269;

– traduzione-compilazione napoletana di due versioni del *Moamin* latino di Iammarco Cinico (1482-1489); ed. dell'autografo *b*: GLESSGEN, Mn, pp. 87-177;

– traduzione parziale del *Moamin* latino con un nuovo ordine di Sebastiano Antonio de Martinis (Roma 1517; mss. *d* e *g*, sec. XVI): nessuna edizione.

3b) Traduzione spagnola di una versione elaborata del *-kitāb al-mutawakkilī* (1250); ed. secondo il manoscritto piú antico *x* (fine secolo XIII): *Muhammad Ibn 'Abd Allāh Ibn 'Umar al Bayzār (Moamin): Libro de los animales que cazan (Kitāb al Yawarih)*; edición, estudio, notas y vocabulario de J.M. FRADEJAS RUEDA, Prólogo de M. ALVAR, Madrid, Casariego, 1987 (con considerazione del secondo ms. *y*); ed. diplomatica di *x* su microfiches: *The text and concordance of Biblioteca Nacional manuscript RES. 270-217. 'Libro que es fecho de las animalias que caçan'. The Book of Moamin*, edited by A.J. CÁRDENAS, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1987 («*Spanish Series*» 38, Microfiches).